

che nel fondo è assai particolare giacché attraverso la medesima Dio è andato operando e comunicandosi agli uomini (p. 155); 3) su l'evidente imperfezione della morale dell'Antico Testamento; 4) su lo sviluppo morale in seno allo stesso Antico Testamento; 5) sulla natura «umana» dei protagonisti di esso; 6) su un certo relativismo di alcune norme morali particolari; 7) sull'«ideale morale» dell'uomo biblico secondo l'Antico Testamento e 8) sulla necessità di tener conto dei «generi letterari».

La via prospettata da Trapiello non brilla certamente per la sua semplicità; ma sembra l'unica via seria seguibile per offrire una soluzione solida ad un problema che da secoli non cessa di affaticare gli spiriti. [G.B. GUZZETTI].

S. COSTA-M. GALLI-G. PONZI, *S. Donnino, Immagini di una presenza nella storia, nel culto, nell'arte*, Fidenza (Parma) 1983, pp. 320. (Quaderni Fidentini 24).

Variamente giudicata è la storicità di S. Donnino, patrono di Fidenza, che fino all'epoca fascista si chiamava Borgo S. Donnino (Mussolini preferì riesumare l'antico nome di «Fidentia», che era stata fondata dai romani verso il 183 a.C. ed era andata poi incontro ad una progressiva decadenza).

Questo libro, redatto da tre giovani ricercatori di livello universitario, si sottrae sia all'ipoteca dei *genius loci* e del devozionalismo bigotto sia all'ipercritica corrosiva e stroncatoria. La consistenza storica del Santo fidentino, che sarebbe stato il *cubicularius* dell'imperatore Massimiano e decapitato per la sua fedeltà a Cristo, è negata da G. Tammi in «*Bibliotheca Sanctorum*» e accettata invece da Bollandisti e dal Lanzoni in base al Martirologio Gerominiano. I tre autori ridiscutono il problema con onestà e propendono per la tesi affermativa. Il nucleo più interessante e nuovo della documentata indagine non è la questione critica («S. Donnino nella storia»), ma la parte relativa al culto e all'arte.

La presenza del Santo «Cefalofo» (una larga parte dell'iconografia lo rappresenta con la testa in mano) viene ricostruita sia nel testo sia nelle 230 illustrazioni in bianco e nero, che corredano l'opera. La diffusione del culto in 38 diocesi (vedi cartina di p. 230) è spiegata con tre ipotesi, che a mio avviso non si escludono a vicenda: i luoghi della devozione potrebbero collegarsi all'itinerario dei pellegrini, agli insediamenti benedettini o all'area longobarda. Un centinaio di chiese e cappelle sono dedicate al soldato-martire, che appartiene alla schiera dei santi *coadiutores* e che anticamente era venerato per la capacità taumaturgica di guarire le persone colpite da morsi di animali rabbiosi. Il centro, che fa da punto di riferimento della devozione, è la cattedrale romanico-gotica di Fidenza, ove si ammira il ciclo dell'Antelami, che lo specialista più prestigioso, il De Francovich, annovera tra i più singolari ed eccellenti. È la biografia in pietra del Santo, colto nelle fasi salienti della vicenda terrena. Sbrigative, ma essenziali schede focalizzano tutta l'iconografia sparsa nel centinaio di chiese, dedicate a S. Donnino in Italia e in Alta Provenza, che trae spunti dall'esuberante tradizione leggendaria e dalle sacre rappresentazioni medioevali. Equilibrata ed esauriente la trattazione delle *Passiones medioevali*, di cui in Appendice è riferita quella parmense del sec. XI.

Qualche piccolo neo (a p. 243 c'è un evidente refuso, quando si dice che il card. Sartò nel 1983 ha celebrato a Fidenza il XVI centenario del Santo; bisogna leggere 1893), non inficia la solida struttura di un buon lavoro di agiografia critica e di storia del culto e dell'arte. [FRANCO MOLINARI].

P.A. PASSOLUNGI, *S. Maria di Follina, monastero cistercense*. (Italia Veneta 3, Istituto Storico Trevisano) Treviso, Edizioni B&M, 1984, pp. 88, ill.

Dopo un interessante saggio, in cui si addentrava «Nella decadenza del Trecento Follinate» *Vicende e stato patrimoniale di un monastero cistercense Veneto (Benedictina, XXXI, 1984, pp. 47-78)*, l'A. propone uno studio più completo su quella che fu la prima e più importante implantazione cistercense veneta sorta alla metà del secolo XII, quando una colonia di monaci provenienti dalla abbazia milanese S. Maria di Chiaravalle, s'insediò allo svincolo viario di valli impaludate poste ai piedi delle Prealpi bellunesi.